

Inediti a Caprarola sulla prima degli «Intrichi d'Amore» del Tasso

È già noto che a Viterbo nel 1604 dalla Tipografia di Girolamo Discepolo uscì la prima edizione a stampa della commedia *Intrichi d'Amore* come opera postuma di Torquato Tasso (1), la quale fu data per la prima volta alle scene in Caprarola il 1 settembre 1599. Dopo l'edizione *princeps* viterbese, soltanto due altre edizioni, entrambi veneziane, una del 1604 e l'altra del 1613, precedettero la pubblicazione nel 1621 del giudizio di Giambattista Manso, con il quale fu pubblicamente contestata la paternità tassiana degli *Intrichi d'Amore*. Le affermazioni di falsità, i dubbi e le riserve che ne sono seguite fino ai nostri giorni, la stessa insinuazione che l'opera, incompiuta dal Tasso, fosse stata rielaborata e rifinita dagli stessi accademici di Caprarola che ne allestirono la prima rappresentazione, non hanno posto remore alla stampa di successive edizioni, fino all'ultima, del 1976, con testo critico curato da Enrico Malato per la Salerno Editrice (2). L'ultimo editore si è sentito anzi in grado di ristabilire con certezza la paternità tassiana e insieme di garantire l'autenticità del testo tramandato, sia sulla base di numerosi elementi interni ed esterni al testo e sia soprattutto su una lettera del 15 giugno 1586, con la quale lo stesso Torquato Tasso affermava di stare allora per finire in Ferrara una sua commedia per volere di Virginia de' Medici.

Al testo critico di Enrico Malato vanno però corretti due er-

rori di lezione nei quali lo stesso è incorso nel duplice tentativo di stabilire e di far coincidere insieme e l'anno in cui la commedia è stata scritta e l'anno in cui la stessa è stata ambientata.

È da premettere che l'inizio della commedia precede di poco il compimento del decimo anno dalla morte di Stefano autore di una memoria contenuta in un foglio cartaceo chiuso e rivelatrice della vera identità di Camillo-Persio: l'unico personaggio della commedia di cui si può stabilire con sicurezza l'età, essendo egli *piccolo di cinque anni* il 4 agosto 1571 *nel sanguinoso e miserabil caso* che portò alla caduta di Famagosta.

Molto intelligentemente il Malato fa osservare che il compimento del decimo anno dalla morte di Stefano, condizione temporale per svelare il segreto della memoria, va messo in relazione al raggiungimento della maggiore età di vent'anni da parte di Camillo-Persio (3), e che inoltre la data scritta all'esterno della memoria non può essere quella del momento della morte di Stefano bensì indica l'anno in cui la scrittura si sarebbe dovuta aprire (4). Se le due precedenti osservazioni sono giuste, e su queste non vi possono essere dubbi, meraviglia molto che poi nel curare il testo critico della commedia lo stesso Enrico Malato sia caduto in evidente contraddizione con quanto da lui affermato, sostituendo ben due date e non invece una

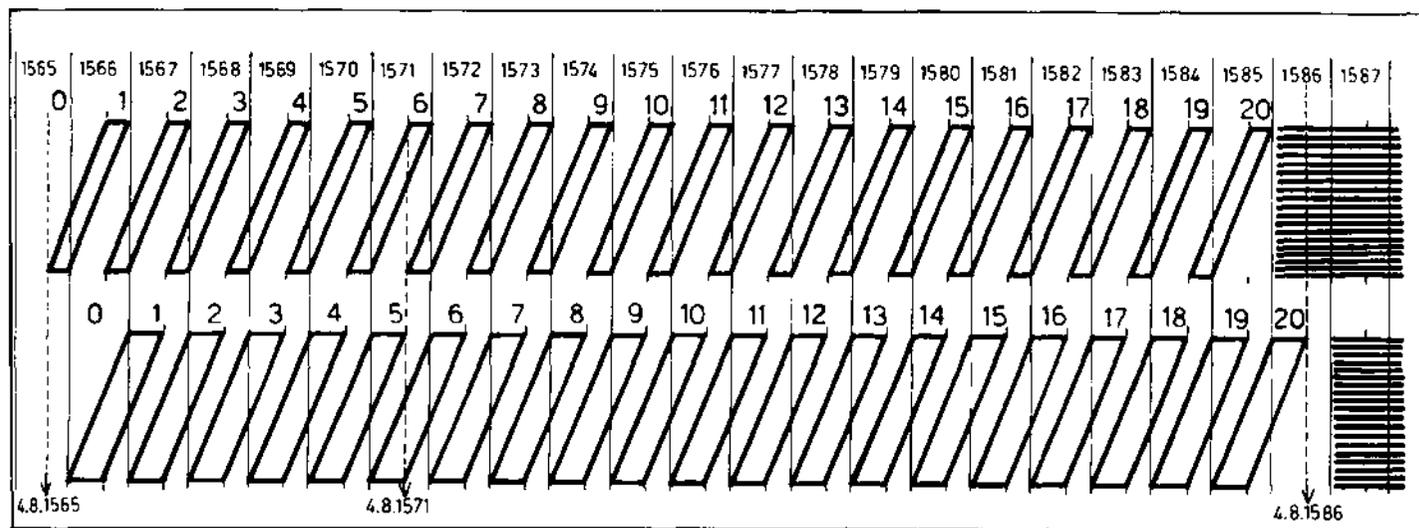


Fig. 1 - Grafico sugli scatti annuali d'età di Camillo-Persio; nella serie in alto il passaggio d'età è considerato tra agosto e dicembre, in quella in basso tra gennaio e luglio. Secondo l'ultima soltanto «In anno 1587» si ha con sicurezza la maggiore età del personaggio.

Dedico questo scritto a Giovanna, mia moglie. Una ricerca sistematica sull'attività edilizia pubblica e privata a Caprarola nel XVI secolo, attualmente in avanzata fase di elaborazione, mi ha permesso di reperire i documenti inediti che, per la loro omogeneità e per l'argomento cui si riferiscono, vengono qui presentati in anticipo rispetto allo studio principale.

di A. CAROSTI, *Girolamo Pietro e Agostino Discepoli (1603-1631). Annali della*

Tipografia viterbese, in «Miscellanea di Studi Viterbesi» Agnesotti Viterbo 1962, p. 96, 1604 n. 3.

2) T. TASSO, *Intrichi d'Amore commedia* a cura di E. Malato, Salerno Editrice, Roma 1976, pp. I-LXXI e pp. 1-327.

3) T. TASSO, *op. cit.*, pp. LXVII-LXIX.

4) T. TASSO, *op. cit.*, p. LXIX.

soltanto come appare più logica dalle considerazioni che seguono (5).

L'errore principale del Malato consiste nell'aver considerato troppo genericamente il 1586 come l'anno in cui Camillo-Persio compiva i venti anni, avendone avuti cinque il 4 agosto 1571. Non potendosi però precisare se il compimento del quinto anno è avvenuto prima o dopo il 1° gennaio 1571 non si può considerare improbabile il compimento del ventesimo anno nel lungo periodo che va dal 1° gennaio al 4 agosto 1586 con l'evidente conseguenza che soltanto «In anno 1587», come effettivamente indicato all'esterno della scrittura, si sarebbe potuto manifestare il contenuto della memoria ad un Camillo-Persio sicuramente maggiorenne. Da questa prima considerazione risulta inaccettabile la lezione «In anno 1576» adottata dal Malato in sostituzione di quella originale della prima edizione di stampa e che si è vista non contraddittoria con tutto il contesto dell'opera, cioè: «In anno 1587».

Vale la pena a questo punto di ripetere e valutare attentamente le parole che Alessandro pronuncia al momento di aprire la memoria lasciategli dal defunto fratello Stefano:

Aspettate: vuo' prima vedere questo foglio che trovai sopra il mio scrittorio; che, se non erro, parmi la scritta che mi lasciò il Signor Stefano, con condizione che non s'aprissi se non dopo li dieci anni di sua morte. Ed è pur essa. Qui si dice: «In anno 1587»; adesso siamo del '97, è già finito il decennio, e per ciò la voglio e posso aprire, con leggerla tutta dal principio al fine (6).

Se si considera che soltanto il 1587 è posteriore al compimento del decimo anno dalla morte di Stefano, il '97 non può corrispondere al *già finito decennio* ma se mai ad un ventennio già trascorso, per cui è evidente che il testo originario avrebbe dovuto dire «adesso siamo dell'87, è già finito il decennio», quasi a volere ribadire l'avvenuto trascorso dei dieci anni dalla morte di Stefano e che l'anno in corso, l'87, è proprio quello indicato all'esterno della memoria che, secondo la volontà del suo testatore, finalmente si sarebbe dovuta e potuta aprire e leggere dal principio alla fine. Questa precisazione oltre a correggere l'altra errata lezione proposta da Enrico Malato «dell'86» in luogo «del '97», può offrire due ulteriori motivi per sostenere la paternità tassiana dell'opera. Se infatti la commedia fosse stata scritta effettivamente da Torquato Tasso a Ferrara nel corso del 1586 e su sollecitazione di Virginia de' Medici, l'ambientazione nell'anno 1587 sarebbe stata ideale per una prima rappresentazione della commedia nella stessa Ferrara appunto nel 1587, anche se poi questa previsione non si verificò per ragioni che a noi sfuggono ma che furono all'origine o dell'incompiutezza dell'opera o piuttosto della mancanza dell'ultima revisione da parte dell'autore; inoltre l'errore «del '97», che compare nella prima edizione viterbese del 1604, si può attribuire soltanto al curatore della stampa e forse anche della prima rappresentazione di Caprarola, cioè ad una persona assai diversa e comunque palesemente lontana dall'autore dell'opera. In fondo proprio per chi non è l'autore della commedia è giustificabile

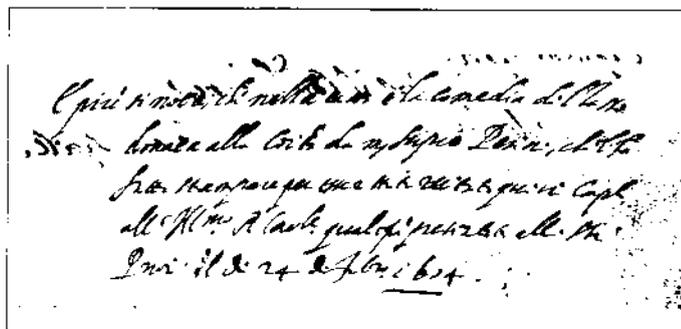


Fig. 2 - G.A. Liberati: nota di consegna della prima copia a stampa degli *Intrichi d'Amore*.

e comprensibile l'errore; in esso, nonostante tutte le sue buone intenzioni, è caduto lo stesso Enrico Malato differenziando di dieci anni le due date: «In anno 1576»; *adesso siamo dell'86, è già finito il decennio*; (7) date che invece egli avrebbe dovuto rendere così identiche: «In anno 1587»; *adesso siamo dell'87, è già finito il decennio*.

Al di sopra delle polemiche che possono ancora svilupparsi a favore o contro la paternità tassiana degli *Intrichi d'Amore* non vi è dubbio che, dato il particolare interesse dell'argomento, occorre svolgere opportune indagini d'archivio sui venti accademici di Caprarola che rappresentarono la commedia al fine di chiarire sia la portata del contributo di ognuno alla messa in scena e alla prima stampa e sia l'eventuale tramite che portò il manoscritto dell'opera in possesso degli stessi accademici.

Per quanto riguarda la scelta del luogo di stampa della prima edizione, presso la tipografia viterbese di Girolamo Discepolo, una certa importanza assume la persona di Scipione Perini, primo nell'elenco degli accademici di Caprarola e autore della dedica dell'opera al cardinale Odoardo Farnese datata da Viterbo il 9 novembre 1603 (8); medico a Caprarola, suo paese natale, al tempo della prima rappresentazione della commedia (9), il Perini si trasferì a Viterbo soltanto ai primi di settembre 1603, esercitandovi la professione fino alla morte avvenuta l'8 dicembre 1606 all'età di 46 anni (10). Si può credere che proprio nel primo periodo di permanenza a Viterbo il Perini prese la decisione di far stampare a sue spese gli *Intrichi d'Amore*; che egli ne fu l'editore oltre che dalla sua dedica del 9 novembre 1603 è confermato dalla seguente nota di consegna del 24 febbraio 1604, quando la prima edizione era stata appena finita di stampare: *È più si nota, che nella cassa è la commedia del Tasso donata alla Comunità da messer Scipio Perini, che l'ha fatta stampare per esser stata recitata qui in Caprarola all'Illustrissimo Signor Cardinale quale fu presentata alli Signori Priori il di 24 di febraro 1604 (11)*. Sicuramente la comunità di Caprarola non contribuì alle spese di stampa: anche se nella separata sezione di quell'archivio comunale non è più reperibile il nono volume dei consigli del 1600-1615 (12), nel volume degli Specchi del 1602-1635 e nel registro dei Mandati del 1597-1605 non si è notata menzione o minimo accenno di spesa a questo titolo.

5) T. TASSO, *op. cit.*, p. LXIX-LXX.

6) T. TASSO, *op. cit.*, p. LXVII.

7) T. TASSO, *op. cit.*, pp. LXIX-LXX p. 227 (V 4 2) e p. 326.

8) T. TASSO, *op. cit.*, pp. 273-275.

9) S.S.A.C. CAPRAROLA, Mandati 1597-1605, I. 34r (2): *A di 14 ottobre 1599. A messer scipio Perini medico scudi trenta per la sua provisione di tre mesi finiti alli 25 di settembre passato scudi 30*. Il Perini iniziò l'attività di medico a Caprarola nel settembre 1592 (IVI, Consigli 1591-1600, (10.7.1954) f. 139v) e la terminò il 25 marzo 1602 (IVI, Mandati 1597-1605, (12) f. 62r) sostituito dal dottor Muzio Bianchi ad incominciare dal 3 aprile 1602 (IVI, (10) f. 62r).

10) A.S. VT NOTARIE RONGIGLIONE, Perini Bernardino (1557-1574) 1^a parte del protocollo, f. 141v: *È morto messer Scipione alli 8 di Dicembre 1606 anno tra l'8 et le 9 hora di notte. In Viterbo dove era stato anni tre et mesi 3 per Medico con sua grandissima benevolenza di quella Città per le sue virtù et gran esperienze fatte in quella, et fora, ottimo animo nell'astrologia fu condotto la domenica che fu il giorno seguente a Caprarola in una cassa con 8 fuchini, con pianto di tutta la terra, fu sepolto in Santo Angelo avanti l'altar maggiore, stette male 8 giorni, morse con grandissima disperazione dell'anima sua visse anni 46 et mesi 8*

11) S.S.A.C. CAPRAROLA, Specchi 1602-1635, f. 1r.

12) Questo volume, segnato con la lettera I, ancora esisteva nel 1813 secondo

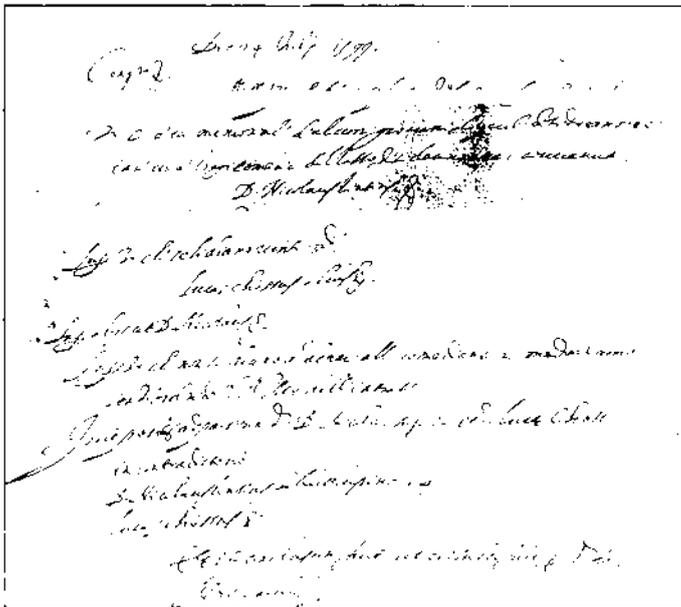


Fig. 3 - G.A. Liberati verbale del consiglio comunale di Caprarola del 24 luglio 1599.

Per quanto riguarda invece l'allestimento della prima rappresentazione di notevole interesse è il verbale del consiglio comunale tenuto il 24 luglio 1599 (13). Al terzo punto dell'ordine del giorno l'argomento è così indicato: *Ci è un memoriale d'alcuni giovani, li quali desiderano recitare una Tragicomedia del Tasso, desiderano esser sovvenuti*. Il consigliere Nicolao Tinzio intervenne proponendo testualmente: *che se li diano vinti scudi*; un altro consigliere, Luca Chiosso, fu invece dell'avviso *che non si diano questi denari alli Comedianti in modo alcuno senz'ordine del Signor Mastro dell'Entrate*. Le due proposte furono messe ai voti in contraddittorio e la prima riportò 14 voti mentre la seconda soltanto 8, per cui il 1° agosto 1599 fu così concepito il testo del mandato di pagamento: *Ai recitanti della Tragicomedia del Tasso scudi vinti per ordine del consiglio sotto li 24 di luglio passato, come al libro de consigli foglio 277 - scudi 20* (14). Quel *desiderano recitare* scritto il 24 luglio 1599 indica che i venti scudi della Comunità di Caprarola dovevano servire per una *Tragicomedia del Tasso*, la quale fino allora non era stata rappresentata ma alla cui recita gli accademici si stavano già preparando il 1° agosto 1599. I tre documenti riportati sopra, cioè

l'inventario redatto dal conte Girolamo Sebastiani.

13) Ivi, Consigli 1591-1600, f. 277.

14) Ivi, Mandati 1597-1605, f. 32r (4). Si fa notare che nella sua immediata prima stesura il testo del mandato doveva iniziare così: *Ai recitanti della Comedia scudi vinti...*; la stessa mano ha poi cancellato *della Comedia*, l'ha sostituita con *della Tragicomedia* ed ha inoltre aggiunto *del Tasso* sopra la riga con un segno di richiamo.

15) Creato notaio a Viterbo il 24 aprile 1582, il Liberati rogò il 1° atto a Vallerano l'8 settembre 1582, il 2° a Caprarola il 26 settembre 1585, il 3° a Vallerano il 2 aprile 1586, il 4° e il 5° di nuovo a Caprarola rispettivamente il 28 aprile 1587 e il 4 novembre 1589. La sua attività a Caprarola come maestro di scuola è documentata come primo periodo tra l'ottobre 1582 e il settembre 1585; assente da Caprarola per oltre un anno, in cui fu sostituito dal maestro Muzio Ferranti, vi riprese l'insegnamento a partire dal 1° dicembre 1586 e per un lungo periodo, quasi senza interruzioni, fino agli impedimenti della tarda età. Cancelliere della Comunità di Caprarola, come primo anno, nel 1588 e poi, come secondo, nel 1590, soltanto dal 1596 ebbe ininterrottamente la cancelleria fino al 1621. La maggiore attività di notaio la svolse soprattutto tra il 1596 e il 1618; infatti: dopo una breve interruzione, tra il dicembre 1618 e l'ottobre 1620, ben pochi atti furono da lui rogati fino al giugno 1626. Dei suoi dodici protocolli soltanto otto, e in pessimo stato di conservazione, sono stati finora versati dall'archivio notarile di Ronciglione all'Archivio di Stato di Viterbo;

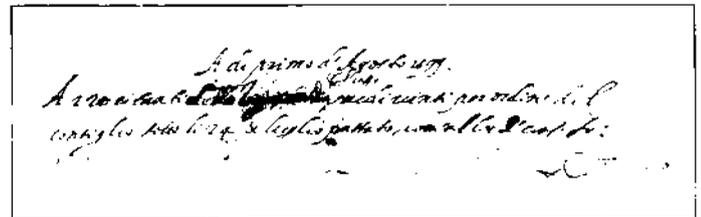


Fig. 4 - G.A. Liberati: mandato di pagamento del 1 agosto 1599.

la nota del 24 febbraio 1604, il verbale di consiglio del 24 luglio 1599 e il mandato del 1° agosto 1599, acquistano notevole valore se si considera che furono scritti di proprio pugno dal maestro di scuola, notaio e segretario comunale Giovanni Antonio Liberati da Vallerano (15), cioè da quell'accademico di Caprarola autore del prologo, dei quattro intermezzi e della licenza (16) che furono recitati nella prima rappresentazione degli *Intrichi d'Amore*; alla licenza del Liberati inoltre fu dato l'onore di sostituire la licenza originale ugualmente pervenuta agli accademici insieme al resto della commedia (17).

Nella serie di raccolte di memoriali e lettere originali conservate nella separata sezione dell'archivio comunale non è stato possibile reperire la richiesta di sovvenzione avanzata alla Comunità dai giovani commedianti (18); vi è però una lettera che dallo stesso Palazzo Farnese di Caprarola il segretario del cardinale Odoardo Farnese fece pervenire *Al Signor Podestà di Caprarola* il 31 agosto 1599, cioè alla vigilia della festa di S. Egidio, patrono del paese. Il tenore del documento è questo: *Signor mio osservatissimo. Il Signor Cardinale Illustrissimo si contenta che ciascuno della terra possa dare da mangiare et da bere per tutto il giorno di Santo Egidio. Et vuole che si mandi un bando con qualche pena che nessuna persona di Caprarola debba entrare domani alla Comedia. Però d'ordine di Sua Signoria Illustrissima lo fo sapere a Vostra Signoria alla quale mi raccomando. Di Corte li 31 agosto 1599. Servitore di Vostra Signoria. Alfonso Carandoni* (19).

Sulla base dei documenti qui pubblicati si può stabilire con sicurezza che una commedia, ritenuta allora del Tasso e il cui titolo non si trova citato quasi a conferma che quello di *Intrichi d'Amore* si deve proprio a Scipione Perini (20), fu effettivamente rappresentata a Caprarola soltanto il 1° settembre 1599, cioè posticipando di un anno esatto la data del 1598 che erroneamente fu indicata nella prima edizione a stampa del 1604 (21).

Fra i nomi degli accademici allora pubblicati figurano Francesco Monaldo e Carlo Cordelli; entrambi di Viterbo, il primo

fra quelli tuttora mancanti è da notare il secondo protocollo del periodo 1598-1600 relativo alla prima rappresentazione degli *Intrichi d'Amore*.

16) T. TASSO, *op. cit.*, pp. 277-285.

17) T. TASSO, *op. cit.*, pp. 268-269.

18) Rispetto al 1813 ho potuto finora riscontrare le seguenti mancanze; il volume dei consigli del 1600-1615, quello dei mandati del 1648-1653 ed infine il quinto dei 16 volumi della serie *Riforme, Lettere e Ordini Farnesiani* contenente anche lettere originali rilegate insieme del XVI XVII secolo. È da notare inoltre la mancanza di almeno altre 5 lettere originali: dal volume I (*Riforme ed Ordini Farnesiani*) ai ff. 64 e 57; ai ff. 62 e 59; ai ff. 107 e 98; dal volume IX (*Lettere ed ordini superiori*) ai ff. 452 e 449 e ai ff. 451-450. Per le 5 lettere mancanti sono evidenti in più punti i segni di asportazione. È probabile che i volumi mancanti siano tuttora in possesso di qualcuno che in tempi passati ha avuto accesso all'archivio storico e se ne è appropriato indebitamente.

19) S.S.A.C. CAPRAROLA, vol. I (*Riforme ed Ordini Farnesiani*), f. 111 e f. 113.

20) T. TASSO, *op. cit.*, pp. IX-XII, pp. 273-275.

21) T. TASSO, *op. cit.*, p. 276.

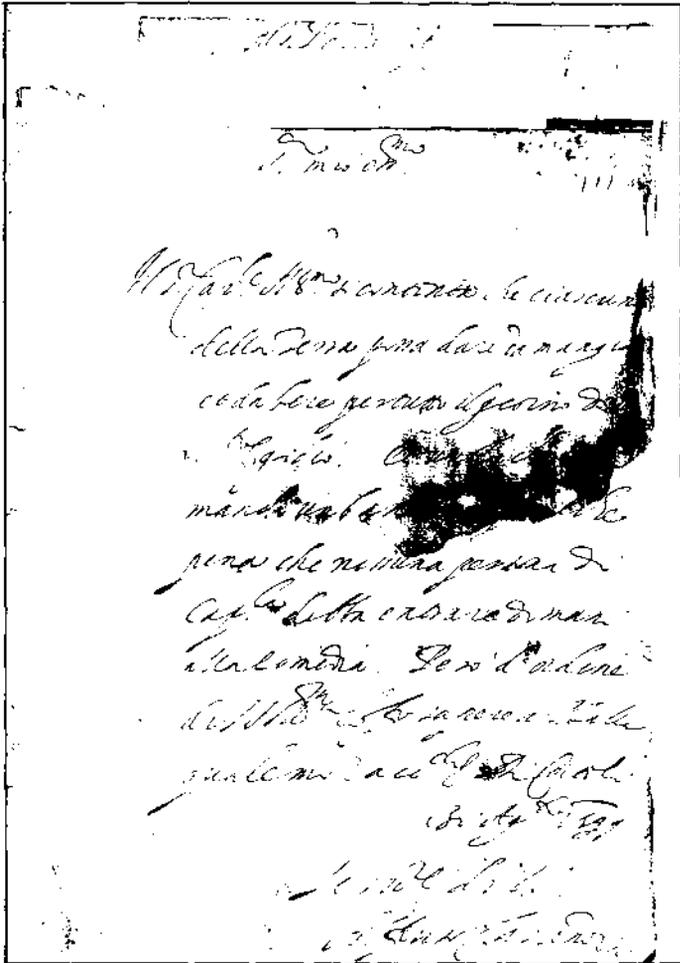


Fig. 5 - A. Carandoni: lettera al podestà di Caprarola del 31 agosto 1599 con gli ordini per la prima rappresentazione della commedia.

come ingegnere e il secondo come pittore (22) parteciparono all'allestimento delle scene per la commedia; vi lavorò inoltre come mastro del palco Properzio Giannelli, figlio di quel Ga-

22) Nel 1578 parteciparono insieme agli addobbi per la visita di Gregorio XIII a Viterbo (G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, 1940, II, 2, p. 295 n. 17). Nel 1581 il Monaldo realizzò una città d'argento in rilievo, quale voto della Comunità di Viterbo alla Madonna della Quercia per allontanare le cavallerte che avevano invaso le campagne (G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 400); nel 1582, sempre a Viterbo, fu iniziata su suo modello la cupola della chiesa di S. Maria delle Fortezze (G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 390 n. 48); nel 1583 fu costruita la cappella dell'Ospedale di Viterbo su disegno dello stesso Monaldo (G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 376 n. 66).

23) Su due specchi della porta di S. Maria della Consolazione di Caprarola si nota la seguente iscrizione: GASPARE DE GIANN... DE FERRARA FELICIT (h)OC OPVS, e lungo i margini la data del primo compimento e dei due successivi restauri: MDXXXXXXV - MDCCI e MCMLV. Per i documenti relativi a quest'opera vedasi: S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1557-1565, (14.3.1563) ff. 152v-153r; (19.11.1564) ff. 205r-v; (8.12.1564) ff. 209r-v (28.1.1565) ff. 213r-214r; A.S. VT NOTARILE CAPRAROLA, Cristofori Pietro 89, (24.1.1564) ff. 23v-24v.

24) Panfilo Lorenzi Petti dal 1571 al 1612 rogò sei protocolli e il figlio Antonio Lorenzi Petti dal 1601 al 1638 ne rogò quattro; dei suddetti protocolli si conserva l'inventario descrittivo con il quale, alla morte di Antonio, tutti i dieci protocolli furono inviati all'archivio notarile di Ronciglione, il cui conservatore ne rilasciò ricevuta ai Priori di Caprarola il 17 novembre 1638 (S.S.A.C. CAPRAROLA, vol. III (Sopra il Danno Dato) ff. 570r-571r). Da quell'archivio di Ronciglione all'Archivio di Stato di Viterbo sono stati versati finora soltanto due protocolli, uno del 1611-1612 di Panfilo e l'altro del 1637-1638 di Antonio.

25) Questo notaio ha rogato un solo protocollo e si dimostra inattivo tra il 22 dicembre 1598 e il 16 agosto 1600 cioè proprio nel periodo in cui furono rappresentati gli *Intrichi d'Amore*. A.S. VT NOTARILE RONCIGLIONE, Giovanni Battista Mariotti (1597-1603).

sparre Giannelli, che, lignario da Ferrar, fu attivo a Caprarola tra il 1563 e il 1580 (23). Alla famiglia Lorenzi di Caprarola spettò invece la rappresentanza più numerosa con ben cinque attori: Panfilo il seniore, Antonio, Cinzio, Cesare e Felice.

Ma un quadro più completo sulle vicende che portarono alla prima degli *Intrichi d'Amore* si potrebbe avere da una maggiore conoscenza delle attività letterarie di alcuni accademici-attori che specialmente esercitarono il notariato: Panfilo Lorenzi il seniore dal 1571 al 1612, Antonio Lorenzi dal 1601 al 1628 (24) e Giovanni Battista Mariotti dal 1597 al 1603 (25); infatti con le nostre attuali carenze, Giovanni Antonio Liberati rimane la figura preminente dell'Accademia di Caprarola, non soltanto per quel suo contributo al completamento della commedia che lo stesso Scipione Perini fa risaltare in un sonetto indirizzato al lettore (26) e nel quale il nome del Liberati è associato a quello del Tasso, ma anche per le opere che produsse sia stampate che inedite.

Forse proprio la pubblicazione degli *Intrichi d'Amore* nel febbraio 1604 spinse il Liberati a comporre entro lo stesso anno, *Herrillo* una favola boscareccia dedicata a Scipione Perini, poi ancora la *Tragedia di Santo Eustachio* ed infine una pastorale in cinque atti (27). Perfino *La Caprarola* in versi toscani e latini, benchè stampata a Ronciglione nel 1614, richiama una precedente descrizione del Palazzo Farnese di Caprarola, la quale lo stesso Liberati afferma di avere scritto e dedicato al cardinale Odoardo Farnese *in più fresca età* sicuramente prima del 1604, se non proprio tra il 1590 e il 1599 (28).

Prima ancora che Giovanni Antonio Liberati si stabilisse a Caprarola nel 1582, le uniche testimonianze di attività teatrale nel paese si riferiscono alla rappresentazione del mistero della Passione nella Pasqua del 1581 (29).

Le future indagini dovranno infine accertare se nello stesso anno 1604, oltre l'edizione viterbese e quella veneziana degli *Intrichi d'Amore*, ne fu stampata una terza a Parma; se il suo autore è proprio Giovanni Antonio Liberati, come indicato nell'inventario della Biblioteca Farnese del 1653, oppure se si tratta di una attribuzione conseguente alla severa contestazione della paternità tassiana da parte di Giambattista Manso (30).

Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio

26) T. TASSO, *op. cit.*, p. 288. Vedasi inoltre a pag. 287 un sonetto del Liberati dedicato a Scipione Perini e pubblicato nella prima edizione della commedia.

27) A. CAROSI, *op. cit.*, p. 101, 1604 n. 10; p. 107, 1606 n. 26.

28) G.A. LIBERATI, *La Caprarola*, Domenico Dominici Ronciglione 1614, pp. 1-87; la dedica dell'autore è alle pp. 3-4. Su altre opere precedenti quella del Liberati e riguardanti lo stesso argomento vedasi: L. GAMBARA, *Laurentii Gambarae Brixiani Caprarola*, Roma 1581; G. CUGNONI, *Centoventuno epigrammi latini d'autori che illustrano le opere d'arte del Palazzo Farnese di Caprarola*, Perugia 1908; F. BAUMGART, *La Caprarola di Ameto Orti*, in «Studi Romanzi», pp. 177 s.; J. HESS, *Chi è Ameto Orti, autore di un poema in lingua latina, intitolato «La Caprarola»*, in «Palatino» 10, 1966, pp. 27-28.

29) S.S.A.C. CAPRAROLA, Consigli 1579-1584, (10.3.1581) f. 65v: *E primo questi che vogliono recitare il mistero del nostro signore hanno hauto commandamento da Monsignor Vesco che non si faccia pregato questa Magnifica Comunità che havendola già in ordine con alcuna spesa fattoci vogliono mandarci doi Ambasciatori da quella con pregarla si voglia degnare lassargli recitare si non si contenta in sancto Angelo almeno in qualcuna de'altre. (Ser Antonio Cancano) super primo della passione che la comunità ce mandi doi solo per fare sapere a S.S. Reverendissima che le sonno state referate le bugie con pregarlo che non contendandosi de Sancto Angelo che almeno in qualche altra ecclesia et massime che par ce sia un poco de interesse de honore della comunità. Specchi 1575-1585, f. 153v (3): *A di 18 de Marzo (1581). Alli soprastanti della passione et per loro a prete Antonio ricci scudi tre per ordine del consiglio - scudi 3.**

30) F. FOSSIER, *La bibliothèque Farnese: le fonds imprimé*, in «Le Palais Farnese», I, 2 texte, Rome 1981, pag. 422.